

**Comizi d'altri tempi  
In piazza ad ascoltare Marx,  
Calamandrei, Robespierre...**

Mantova ha un suo lato deliberatamente «civile», cioè impegnato nella cosa comune. Fanno capo a esso i «comizi» che da qualche stagione vedono rivivere in piazza orazioni di altri tempi: quest'anno con Siegmund Ginzberg riascolteremo Carlo Marx, con Bruno Gambarotta Robespierre, con Piero Dorfles Piero Calamandrei. Insomma: critica al capitalismo, elogio dell'insurrezione contro il tiranno, elogio della scuola pubblica. Nel cinquantenario dell'apertura dei lavori del Concilio Vaticano II, invece, si confronteranno Alberto Melloni e Raniero La Valle, esaminandone l'eredità. David Bidussa, Marcello Flores e Bruno Cartosio, per gli «Annali di storia», cercheranno invece nel passato le tracce di interrogativi di oggi, sull'ingerenza umanitaria, la neutralità della scienza, l'espertizzazione della democrazia. **M.S.P.**

Jean-Claude Izzo, confronto tra le «gialle» sponde del mare nostrum con Francisco Gonzalez Ledesma, Petros Markaris, Santo Piazzese.

Diciamolo, a tredici anni Festival di letteratura mantiene la sua anima un po' bulimica: ricchissimo il pro-

**Vocabolario europeo  
«Sintassi» di Cordero  
«Lager» di Herta  
Müller, «wicked»...**

gramma per ragazzi, ma ce n'è anche per chi ama lo spettacolo della scienza con Giorgio Cosmacini e Ignazio Marino in pausa dalle primarie Pd, con la neuroscienziata Marianne Wolf e il fisico Julian Barbour. Però affina una fisionomia che, per tentativi, cerca di risolvere il dilemma: come proporre libri in modo il meno possibile mercantile? Come uscire dall'ottica del «consumo»? L'esperimento della retrospettiva è un tassello. La lettura pubblica, ogni mattina alle nove, delle pagine culturali dei giornali internazionali, con scrittori-giornalisti come il catalano Quim Monzó, un altro. Buon cammino. ♦

**IL LINK**

**IL FESTIVAL DI MANTOVA**  
www.festivaletteratura.it

**Lo sguardo amaro di Dorfles  
«Siamo diventati il Paese  
dei monumenti orribili»**

«In Italia si fanno monumenti orribili, basta guardare le rotonde stradali. E poi Milano: fa l'area dell'Expo senza un ordine. E si che avrebbe bisogno di consigli esperti». Lo afferma Gillo Dorfles, decano della critica d'arte.

**STEFANO MILIANI**

INVIATO ALL'IMPRUNETTA (FIRENZE)  
smiliani@unita.it

«In Italia si fanno monumenti orribili, basta guardare le pur utili rotonde delle strade. È un degrado continuo e generalizzato nella cultura, non solo nelle arti». In un afoso pomeriggio di fine estate Gillo Dorfles, dai suoi 99 anni e mezzo che lo hanno portato a rompere i confini delle arti e dell'estetica quando sconfinare nelle discipline non era una moda, potrebbe anche riposarsi. Viceversa, ha una curiosità inusuale che è la sua linfa vitale. Lo dimostra coprendo, pur da passeggero, 120-130 chilometri in auto dal mare toscano all'Impruneta, sulle colline fiorentine, per palpare letteralmente una nuova scultura di Mauro Staccioli: un enorme anello in terracotta alto 7 metri e 20 formato da 44 triangoli dal peso di 22 quintali, un cerchio con vuoto affacciato su vigneti e boschi ideato dall'artista su commissione privata, quella di un'antica fornace di cotto, la Ugo Poggi. E da quel cerchio d'autore Dorfles prende spunto per guardare un Paese spesso incapace di evitare brutte opere pubbliche.

Magro, occhiali slanciati, in camicia a maniche lunghe dalle bande oblique bianche e arancioni, lo studioso che ha fatto capire in Italia il design, nella calura appena mitigata dal tramonto subissa lo scultore di domande per comprendere: «Bello, ma quanto pesa?». «Avete già saldato i pezzi che lo formano?» «Li avete cotti uno per uno?» A ogni risposta il critico tocca la terracotta, la osserva, poi confronta. Riflettendo amaramente su come la mano pubblica quasi mai ravviviva le nostre città con opere degne di nota. «Milano ha monumenti al bersaglio, al carabiniere, uno peggio dell'altro. Facevo parte di una commissione di esperti con Angela Vettese, Arnaldo Pomodoro e altri e bloccammo cinque o sei progetti orrendi. Ma siccome quella commissione funzionava, dava noia e un paio di anni fa fu eliminata in silenzio senza neanche avvisarci».

**Chi è  
Filosofo ai confini estremi  
dell'arte e dei linguaggi**



**GILLO DORFLES**

NATO A TRIESTE NEL 1912  
CRITICO D'ARTE, PITTORE E FILOSOFO

Benché nato a Trieste, la sua città è la Milano che si prepara all'Expo 2015 elevando tre avveniristici grattacieli: di Liberskind, di Zaha Hadid e di Isozaki. «Sono bravissimi architetti, ma alzare quei tre grattacieli che faranno a pugni tanto sono diversi l'uno dall'altro non serve. La città ha pensato a quell'area senza alcun ordine. Prima invece doveva chiamare un urbanista per decidere le vie d'accesso, gli spazi liberi, l'ubicazione». Eppure, osserva, progettare bene non è impossibile: «Abbiamo eccellenti artisti e architetti, basterebbe sceglierli con criterio tramite commissioni di esperti veri e indipendenti». Tutto è perduto? «No. Voglio citare i casi positivi di Torino, con Chiamparino, o di Genova dove Pericu ha riqualificato la zona del porto chiamando Renzo Piano. A Salerno De Luca ha chiamato l'urbanista spagnolo Bohigas per delineare un progetto urbanistico e ha poi affidato a un architetto di prim'ordine come Chipperfield la cittadella giudiziaria risanando un rione. Venezia ora ha la Punta della Dogana ristrutturata da Ando. Questi interventi sono merito dei rispettivi sindaci che hanno saputo affidarsi a persone capaci e competenti. A Milano ne avrebbero bisogno e invece se ne infischiano...».

Un inciso forse inutile forse no: Dorfles è da sempre battitore libero e non guarda certo al colore politico dei primi cittadini citati, tutti di centro sinistra tranne Milano, per esprimere giudizi. ♦

**IL PESSIMO  
FINALE  
DI ORIANA**

**TOCCO  
&RITOCO**

**Bruno  
Gravagnuolo**

bgravagnuolo@unita.it



Oggi la Bur Rizzoli manda in libreria la prima edizione economica del celebre *La rabbia e l'orgoglio* di Oriana Fallaci, la grande giornalista e inviata scomparsa nel 2006. Il testo, primo di una violenta trilogia antiislamica, fu concepito all'indomani dell'11 settembre 2001. E ieri Ferruccio De Bortoli, direttore come oggi del *Corsera*, narrava la sua genesi, tra aragoste e champagne a New York. De Bortoli è un serio professionista, elegante e di grandi doti umane. Ma francamente il suo è uno scritto imbarazzante. Passi per lo «strillo» editoriale, e per la naturale rivendicazione di quello che è stato un travolgente successo Rizzoli. E tuttavia quanta stucchevole retorica! «Pugno nello stomaco contro le viltà occidentali»; Oriana «abbracciata da uno straordinario atto d'amore (dall'Italia)»; «Ci prese a schiaffi con l'affetto profondo che solo una madre...»; «la nostra Madre Coraggio». Suvvia, sono toni alla Carolina Invernizio, quella satirizzata da Paolo Poli. E poi, quale Madre Coraggio? Madre Paura, semmai! Perché quel libro di Fallaci, con gli altri due, è null'altro che un intollerante invettiva *contro tutto* l'Islam e *tutto* il mondo islamico. Zeppa di luoghi comuni xenofobi e di enormità. Dalle cifre mostruose e folli sull'incremento demografico arabo negli Usa. Alla negazione di ogni apporto islamico alla civiltà. All'orrore per gli effluvi corporali degli arabi nelle metropoli, che si riproducono come ratti. Geremiadi e «verità» gridate, alle quali sono stati riservati fin troppi sconti. Con argomenti ipocriti. Tipo: «ma è solo una provocazione...»; «è un sasso in piccionaia»; «è il suo stile, lei è così, è un pamphlet paradossale...». In realtà, come notò Giancarlo Bosetti in un saggio «Reset», all'insegna del suo *narcisismo vittimario* Oriana ha fatto passare un messaggio sciagurato: «Odio contro l'Islam inquinante». Polarizzando attorno a sé il peggior populismo xenofobo e assecondando lo spettro della Guerra di Civiltà. Sì, una grande giornalista Oriana. Ma il suo gran finale è da dimenticare. ♦